

*A proposito di alcuni termini sepulcrorum inediti dalla via Latina (Roma)**

Abstract

The aim of this article is to study four unpublished inscriptions, presumably from the Via Latina, preserved in two different sites located just outside Porta Latina: the Curia Generalizia dei Padri Marianisti and the Casa di cura “Mater Misericordiae”. The four termini sepulcrorum can be traced back to funerary enclosures originally located along the Via Latina, between the first and second mile of the road. Each inscription, examined in situ by the authors, is accompanied by its own epigraphic description, highlighting interesting data and critical points.

Keywords: Epigraphy; Archaeology; Rome; Via Latina; Funerary Landscape.

Premessa

Questo contributo nasce dalla comune volontà degli autori di studiare e analizzare il contesto della via Latina, tra I e II miglio, da un punto di vista archeologico e storico-epigrafico. Nello specifico, sono stati presi in esame quattro *termini sepulcrorum* inediti conservati in due siti distinti, entrambi situati appena fuori Porta Latina, nei pressi di piazza Galeria: la Curia Generalizia dei Padri Marianisti (via Latina 22) e la Casa di cura “Mater Misericordiae” (via Latina 28). Le iscrizioni prese in considerazione, alcune delle quali già citate in altri volumi, ma mai studiate sistematicamente, sono state oggetto di autopsia direttamente *in situ* da parte degli autori. In due casi, i segnacoli presentano il riferimento al mestiere del defunto e questo ha permesso di avanzare alcune considerazioni, d'ordine qualitativo e quantitativo, anche in merito ad aspetti socio-economici tra la tarda Repubblica e l'età protoimperiale a Roma, cronologia di riferimento delle epigrafi indagate. La ricerca bibliografica, soprattutto per la contestualizzazione archeologica dei segnacoli, si è avvalsa del prezioso studio di Giulia De Palma, attualmente in corso di pubblicazione, dedicato al territorio corrispondente all'odierno quartiere Appio-Latino (Municipio VII), entro cui si inquadrano i due areali qui considerati. Le schede dei reperti nr. 1 e 2 sono state redatte da Lorenzo De Cinque, le schede nr. 3 e 4 da Giulia De Palma.

I contesti: un inquadramento storico-topografico

Per secoli il territorio attraversato dalla via Latina ha restituito manufatti a carattere funerario, risultanti dall'abbandono e dalla progressiva disgregazione dei monumenti funerari che si ergevano lungo il suo percorso suburbano¹. È in questo ambito che si inquadra il rinvenimento dei quattro *termini sepulcrorum* qui indagati, custoditi all'interno dei giardini della Curia Generalizia dei Padri Marianisti (1) e della Casa di cura “Mater Misericordiae” (2-4), rispettivamente ai civici 22 e 28 della

* Desideriamo ringraziare i professori Gian Luca Gregori e David Nonnis per aver accettato di leggere il contributo e per i preziosi suggerimenti forniti in sede di stesura. I nostri ringraziamenti vanno ugualmente ai responsabili della Curia Generalizia dei Padri Marianisti e della Casa di Cura “Mater Misericordiae” per averci consentito di esaminare i reperti custoditi nei giardini dei due istituti e, in particolar modo, a padre Antonio Gascón Aranda S.M., per averci dato accesso ai fondi dell'Archivio Generale Marianista (AGMAR).

¹ Per una storia delle scoperte avvenute lungo il tratto immediatamente suburbano della via Latina, si rimanda, in particolare, a ASHBY (1907, 13-40), TOMASSETTI (1979, IV, 44-51) e REA (2005).

via Latina, nei pressi del I miglio della strada antica, il cui tracciato in questo tratto è ricalcato dall'omonima strada moderna (fig. 1)².

Dell'estesa necropoli della via Latina, la cui importanza traspare chiaramente dalle fonti scritte (Iuv., *sat.*, I, 170-171; V, 52-55; Schol. in Iuv., I, 171; Prud., *c. Symm.*, I, 403-405), il territorio extramuraneo, corrispondente all'odierno quartiere Appio-Latino, ha restituito cospicue testimonianze archeologiche, rappresentate tanto da resti di monumenti funerari, alcuni dei quali tuttora *in situ*, che da elementi pertinenti all'apparato architettonico ed epigrafico di questi ultimi. Imponenti risultano in particolare le scoperte avvenute prima che il territorio fosse coinvolto nell'espansione urbana, in relazione a terreni a destinazione agricola, le "vigne", che per secoli hanno definito l'organizzazione di quegli spazi³.

Dei manufatti considerati sono ignote le circostanze del rinvenimento. Tre di essi, ovvero i cippi custoditi presso la Casa di cura "Mater Misericordiae" (2-4), possono essere identificati con quelli registrati per la prima volta da L. Quilici (due in peperino, uno in travertino), sebbene soltanto in uno di essi, in peperino, sia riportato il nome del defunto (QUILICI 1978). Il quarto, ovvero il cippo custodito presso la Curia Generalizia dei Padri Marianisti (1), identificato in occasione di un recente sopralluogo, può essere ricondotto al gruppo di reperti trascritti in questa sede da H. Solin (SOLIN 1975), data la presenza, tra questi ultimi, di un cippo gemello, che Solin riteneva provenire da quell'area. In assenza di indicazioni specifiche, l'ipotesi che appare più plausibile è che i manufatti siano stati rinvenuti nei terreni di pertinenza dei due istituti o comunque nelle immediate vicinanze di questi ultimi.

Le scoperte associate ai due areali qui considerati si inquadrano nell'ambito delle trasformazioni avvenute nel territorio a partire dai primi decenni del Novecento, quando le antiche proprietà terriere, di cui essi facevano parte, ovvero le vigne Cartoni e Aquari, ormai smembrate, conobbero una progressiva ed inevitabile urbanizzazione. Dalla documentazione raccolta, pressoché completamente inedita, si evince che i due complessi, situati a breve distanza uno dall'altro, entrambi lungo il lato destro della via Latina, furono costruiti a distanza di una quindicina di anni l'uno dall'altro, tra gli inizi degli anni Trenta (Casa di cura) e la fine degli anni Quaranta (Curia Generalizia). I *Giornali degli scavi* del 1933 (pp. 4239-4250)⁴ riportano, in relazione agli sterri in corso nei mesi di maggio e giugno lungo la via Latina, presso la proprietà delle Suore Ospedaliere della Misericordia, il rinvenimento di un'estesa area funeraria, caratterizzata da sepolcri prevalentemente in laterizio, riferibili ad età imperiale (QUILICI 1978, 24)⁵. Quanto alla proprietà dei Padri Marianisti, l'unico riferimento alle scoperte qui effettuate è ricavabile da una breve nota del 15

² In questa sede si è scelto di adottare l'ipotesi di L. Quilici, secondo il quale il I miglio della strada antica, calcolato a partire da Porta Capena, cadeva all'altezza della proprietà dei Padri Marianisti (QUILICI 1978, tav. I), ipotesi del resto già accolta da R. Rea, che lo pone appena prima, presso l'incrocio con l'asse costituito dalle contigue vie Talamone e Popolonia (REA 2005, 139). Quanto ai rinvenimenti di tratti dell'antico basolato, *ibid.*, 139-141.

³ La Casa di cura "Mater Misericordiae" ricade entro i confini di uno dei terreni in cui le ricerche furono più feconde, la vigna Aquari, esplorata a più riprese per oltre un cinquantennio, tra il 1839 e il 1896, da parte dei proprietari, Filippo e Antonio Aquari: sulle scoperte avvenute nella vigna, si veda, da ultimo VASSELLI (2014). Data la quasi totale assenza di indicazioni circa le zone in cui avvennero i ritrovamenti all'interno di questa vasta proprietà (la vigna Aquari, che riuniva cinque particelle catastali distinte, si estendeva da piazza Galeria fino a via F. Ughelli), non è possibile associare nessuna delle scoperte registrate nella vigna al terreno occupato dalla Casa di cura. Le stesse considerazioni valgono per la Curia Generalizia dei Padri Marianisti, con l'unica differenza che le scoperte registrate nella vigna in cui ricade questa proprietà, ovvero la vigna Cartoni (già Mattei), risultano molto più modeste.

⁴ I *Giornali degli Scavi che si eseguono negli anni 1873-1935*, consultabili presso l'Archivio di Documentazione Archeologica (Roma, Palazzo Altemps), sono ormai digitalizzati e disponibili on line. Per il volume in questione, relativo al 1933 (Faldone 8: 1931-1935), si veda: <http://ada.beniculturali.it/getFile.php?id=1243> (ultima consultazione effettuata il 15/09/2023).

⁵ Alle p. 4249-4250 è presentata anche una lista dei reperti epigrafici allora rinvenuti, ovvero tre cippi, tre lastre e una stele, tutti corredati da apografi, lasciati sul posto «in consegna alle proprietarie dell'edificio». I tre cippi, di cui come dei restanti reperti è ignota la collocazione attuale, sono stati di recente editi da M. Giovagnoli: GIOVAGNOLI (2019, nrr. 13, a-b, e 20).

marzo 1948, redatta da Guglielmo Gatti, allora ispettore principale e capo del Servizio Arte Antica, relativa al rinvenimento di un gruppo di colombari⁶. Dalla lettera si evince che le strutture emerse, contrariamente a quelle portate alla luce quindici anni prima nella proprietà delle suore, sarebbero state conservate all'interno del giardino della proprietà. È qui che esse sono tuttora visibili, protette da una tettoia (SPERA 1999, 58-60; REA 2005, 144, con planimetria a fig. 122). L'area archeologica ospita anche diversi reperti, tra cui alcune iscrizioni, riferibili, come generalmente ammesso (SOLIN 1975, QUILICI 1978; SEMENTILLI 1988, 19-20), agli sterri per la costruzione del complesso, tra cui il già citato cippo gemello di quello da noi illustrato.

G. De Palma

I reperti epigrafici

Curia Generalizia dei Padri Marianisti

1) Cippo parallelepipedo, centinato, senza decorazioni, in travertino, integro e in discreto stato di conservazione (dimensioni supporto: +138 x 30 x 19 cm; lett. 4,5-5 cm; figg. 2-3). Nella parte inferiore, a circa 123 cm dalla sommità del *terminus*, è presente un foro pervio (diametro: 10 cm), destinato ad accogliere un elemento stabilizzatore di ancoraggio. Il contesto di rinvenimento risulta ignoto anche se è probabile che esso provenga dal luogo dove è attualmente conservato, ossia il giardino della Curia Generalizia dei Padri Marianisti, presso il lato nord-occidentale parallelo a via Talamone⁷. Il segnacolo si trova nella sua attuale collocazione almeno dagli inizi degli anni Ottanta, come certificato da alcune foto conservate presso l'archivio della Curia con data 15 dicembre 1984⁸. La sua presenza in questa sede è segnalata da D. Nonnis (NONNIS 2015, 397).

[C(aius) Scantius]
[Nicomach]us,
vestiar(ius)
de Cerm(âlo)
5 minusc(ulo).
In fr(onte) p(edes) XX,
in ag(ro) p(edes) XX.

Il cippo è relativo all'area funeraria di *Caius Scantius Nicomachus*, individuo presumibilmente di condizione libertina, come suggerito dal cognome greco. Il testo è inciso a scalpello e occupa la parte superiore dello specchio epigrafico, su sette linee. La superficie del

⁶ «Nella limitrofa proprietà dei PP. Marianisti, nella quale sono in corso vasti lavori di sterro per la costruzione di un fabbricato, è stato scoperto un gruppo di colombari che, per interessamento della Soprintendenza alle Antichità, viene esplorato e che potrà essere conservato nella zona fra il fabbricato che si dovrà costruire e la linea della via Latina in corso di allargamento» (Sovrintendenza Capitolina, Archivio Storico e Disegni, Faldone nr. 96, 21440).

⁷ Con l'avviso della Prefettura di Roma, divisione Culti, prot. 1076 del 26 settembre 1947 c'è il formale riconoscimento della presenza di resti archeologici nell'area della Curia: «[...] l'appezzamento di terreno formalmente oggetto dell'acquisto da parte di codesta Procura Generale dell'istituto della Società di Maria (Marianisti), è compreso in una zona archeologica inedificabile». La prima menzione di epigrafi si ritrova nell'allegato all'atto di stima e ripartizione riguardante un ritratto femminile rinvenuto presso la stessa Curia (prot. 1834 dell'8 ottobre 1949 a cura del Soprintendente Salvatore Aurigemma, Soprintendenza alle Antichità Roma I): «[...] Non sono alieno però dal lasciare, come è stato fatto fino ad ora, in custodia della "Società di Maria" le numerose epigrafi e le piccole sculture rinvenute [...]».

⁸ Le foto d'epoca con data 15 dicembre 1984 (nrr. 64-65) sono citate nel rapporto dell'archivista generale di allora, Ambrogio Romano S.M., che fu utilizzato come risposta dall'economista generale Javier Anso di fronte alla richiesta del funzionario responsabile Rossella Rea (prot. nr. 33627, 24 dicembre 1997) di «fornire dettagliate notizie in merito al materiale archeologico». Nel rapporto, compare l'unico riferimento al cippo, seppur solamente per numero di foto: «Nel parco interno, gli altri reperti antichi erano diventati base o sostegno di piante ornamentali. Essi sono stati liberati dal sovraccarico erbaceo e restituiti alla loro identità di "rovine" autonome. Si vedano le foto nn. 56-57 e 63-65».

supporto è gravemente danneggiata nella parte superiore, pertanto parte del testo (righe 1-2) è recuperabile dal confronto con il cippo gemello (EDR000898) conservato sempre presso il medesimo giardino, ma presso il lato nord-orientale, adiacente alla via Latina.

Il *cognomen Nicomachus*, di origine greca, è discretamente attestato: si parla di circa trentacinque menzioni che presentano, a livello cronologico, un addensamento nel corso del I secolo d.C. (dodici testimonianze). Guardando invece allo *status* giuridico, in un caso su tre si tratta di individui di condizione libertina / servile (SOLIN 2003, 123-124).

Nel testo è presente anche la professione esercitata in vita dal defunto, qualificato come *vestiarius*, quindi un mercante di abiti e tessuti d'abbigliamento. In realtà, i *vestiarii* probabilmente si occupavano anche della commercializzazione di tessuti di arredamento, dal momento che l'epigrafia non restituisce alcuna denominazione di mestiere che possa essere ascritta a quest'ambito. Inoltre, questa qualifica è solo una delle tante relative al commercio dei tessuti⁹, settore che, conoscendo una terminologia diversificata per le professioni ad esso ricondotte, presupporrebbe una specializzazione merceologica. Quest'ultima è prevedibile almeno in epoca imperiale, soprattutto per le aree più urbanizzate ed economicamente sviluppate (VICARI 2001, 74-75).

Non è da escludere l'ipotesi secondo cui i *vestiarii* fossero mercanti-imprenditori e che quindi avessero un ruolo anche in ambito produttivo, come testimoniato dal caso pompeiano di *Q. Vecilius Verecundus*, ricordato appunto come *vestarius*, ma impegnato anche nel rifornimento di lana grezza o semilavorata e di altri tipi di tessuto, nella direzione della produzione di feltro e quindi nella vendita dello stesso feltro e di altre stoffe (VICARI 2001, 88). Questo potrebbe essere anche il caso di *C. Scantius Nicomachus*, la cui attività commerciale, come verrà spiegato a breve, era posizionata in una delle zone commerciali più centrali e importanti di Roma.

Nell'iscrizione, infatti, viene anche specificata la presumibile ubicazione della bottega del defunto sul *Cermalus minusculus*. Questo toponimo compare solamente in altri due testi epigrafici, tra cui il cippo gemello dell'iscrizione presa in esame e il secondo edito già in *CIL*, VI 33920, e in tutti e tre i casi è riferito a *vestiarii*. Il *Cermalus minusculus*, secondo Solin, sarebbe da localizzare alle pendici occidentali del Palatino in stretta connessione con la zona *Velabrum – vicus Tuscus*, dove è stato ipotizzato proprio un quartiere commerciale di *vestiarii* (LEGA 2001, 263).

Prendendo in esame la collocazione delle botteghe di *vestiarii* a Roma a noi note, ci si rende conto che su un numero totale di sedici menzioni, ben sette si trovavano nella zona *Velabrum - vicus Tuscus - Cermalus minusculus*, cui va aggiunta l'epigrafe analizzata: *de vico Tusco* (*CIL*, VI 9976, 33923, 37826); *de horreis Agrippianis* (*CIL*, VI 9972, XIV 3958); *de Cermalus minuscolo* (*CIL*, VI 33920, EDR000898 e il presente cippo). La presenza dell'"indirizzo" di queste attività, stando ad un'ipotesi di Fabio Vicari, potrebbe avere una duplice spiegazione: dal momento che Roma era una città molto grande, questa informazione era funzionale all'identificazione puntuale del defunto stesso, così da non confonderlo con altri commercianti, magari della stessa *gens*; altra ipotesi vedrebbe questa indicazione come una forma di "pubblicità", utile ai parenti che continuavano ad esercitare la professione del defunto nel medesimo luogo (VICARI 2001, 23).

Nella parte finale del testo (righe 6-7), è presente anche la formula di pedatura, che descrive un lotto funerario di forma quadrata, con misura di venti piedi, sia *in fronte* che *in agro* (area di circa 35 m²).

La paleografia del testo fornisce importanti indizi datanti, nello specifico la C che tende alla *littera quadrata* (righe 4-5), la M che presenta le aste laterali leggermente oblique con tendenza a una loro verticalizzazione (righe 4-5) e la G che presenta la colonnetta verticale. La datazione proposta è verso la fine del I secolo a.C.: oltre alla paleografia del testo, infatti, la cronologia è suggerita dal materiale del supporto (travertino); il formulario adottato, essenziale, con il defunto indicato in caso

⁹ Si pensi ai *sagarii*, venditori di mantelli di lana, e ai *lintiarii*, mercanti di tessuto di lino, ma non di lino in filato o ancora da tessere.

nominativo e con la formula di pedatura del lotto sepolcrale; meno significativa la presenza nell'onomastica del *cognomen*, dal momento che si trattava di un liberto.

L. De Cinque

Casa di cura "Mater Misericordiae"

2) Cippo parallelepipedo, centinato, senza decorazioni, in peperino, integro e in buono stato di conservazione (dimensioni supporto: 124 x 38 x 28 cm; lett. 4-5 cm; figg. 4-5). Il contesto di provenienza è sconosciuto ma è presumibile che sia da ricondurre ai dintorni dell'area dove è attualmente conservato. L'iscrizione viene citata per la prima volta nel 1978 da Lorenzo Quilici (Quilici 1978, 24-25), il quale fa riferimento all'attuale luogo di conservazione, ovvero il giardino della Casa di cura "Mater Misericordiae" (via Latina 28, Roma), presso il lato nord-occidentale prospiciente via Cilicia.

[A(ulus)] Larcius A(uli)
l(ibertus) Silanus,
num(m)ularius,

4 In <f(ronte)> p(edes) IIX, in ag(ro) p(edes) XII.

Il cippo è pertinente al recinto sepolcrale del liberto *Aulus Larcius Silanus*, i cui *tria nomina* sono in caso nominativo. Il testo, inciso a scalpello, occupa la parte superiore dello specchio epigrafico, su quattro linee. Il *praenomen* è perduto a causa del dilavamento superficiale della parte superiore del supporto, ma questo è deducibile dalla formula di patronato. Il gentilizio, *Larcius*, e il *cognomen*, *Silanus*, risultano conservati e leggibili.

Il *cognomen* *Silanus* è molto frequente presso gli *Iunii*, che in età imperiale erano molto vicini alla casa Giulio-Claudia, anche con legami di parentela¹⁰. È attestato per ben diciannove senatori e in *CIL* è evidente come sia diffuso soprattutto tra uomini di condizione libera, ben trentadue, cui vanno aggiunti un liberto e tre donne (KAJANTO 1965, 237).

L'iscrizione riporta la professione esercitata dal defunto, quella di *nummularius*, che in questo caso si presenta nella forma senza il raddoppiamento della nasale bilabiale. Il defunto, quindi, svolgeva il mestiere di cambiavalute e saggiatore di moneta. Le iscrizioni di *nummularii* rinvenute a Roma sono un numero piuttosto esiguo: dodici testimonianze epigrafiche¹¹, cui si aggiunge il segnacolo qui analizzato (ANDREAU 2015², 315). Un dato interessante è che queste attestazioni sono databili tutte a partire dall'età augustea, tranne una base in travertino dedicata a Fortuna Primigenia dal collegio dei *nummularii*, rinvenuta a *Praeneste*¹² e riferibile agli ultimi decenni del II secolo a.C., considerata la più antica attestazione epigrafica di *nummularii* (ANDREAU 2015², 195).

Il testo restituisce anche le dimensioni del sepolcro: otto piedi *in fronte* e dodici piedi *in agro* (circa 2,37 x 3,56 m). Nel formulario, si noti l'omissione di *fronte* per la misura sul fronte stradale.

Da un punto di vista paleografico, ai fini della datazione, si può rilevare come la P presenti ancora l'occhiello aperto e la M le aste laterali leggermente oblique. La datazione si colloca pertanto attorno alla prima metà del I secolo a.C.: oltre agli indizi paleografici, sono da prendere in considerazione il materiale del supporto (peperino) e il formulario adottato, piuttosto sintetico, con la presenza del nome del defunto in caso nominativo e della formula di pedatura del recinto funerario; l'onomastica è indizio di un *terminus post quem* più vago, in quanto si ha a che fare con un liberto

¹⁰ Si pensi, ad esempio, a *Iunia Claudia*, figlia di *Marcus Iunius Silanus*, console *suffecto* del 15 d.C. sotto Tiberio (*PIR*², 353, nr. 832), che fu la prima moglie di Caligola.

¹¹ Sono escluse le iscrizioni di *collegia* e di *nummularii* schiavi.

¹² *ILLRP*, 106a.

provvisto di *cognomen*. Per tutte queste ragioni, tale iscrizione potrebbe essere considerata la più antica attestazione epigrafica di un *nummularius* a Roma.

L. De Cinque

3) Cippo parallelepipedo in travertino, privo di coronamento, mancante lungo il margine superiore sinistro, attualmente infisso verticalmente nel terreno nel giardino di pertinenza della Casa di cura “Mater Misericordiae”, nel lato adiacente a piazza Galeria (dimensioni supporto: +59 x 32 x 16 cm; lett. 3,5-4,5 cm; figg. 6-7). La fronte presenta segni evidenti della lavorazione a gradina, che copre anche lo spazio immediatamente sottostante l’iscrizione; più in basso, invece appare solo rozzamente sbazzata. La superficie del campo epigrafico appare consunta, in particolare in corrispondenza della quarta riga dove si osservano dei solchi apparentemente estranei al testo inciso. Sono ignoti il luogo e le circostanze del rinvenimento del manufatto, nel quale è possibile riconoscere uno dei tre cippi registrati nel giardino delle suore da L. Quilici, sebbene quest’ultimo non ne citi il testo (QUILICI 1978, 24-25). Sulla base delle considerazioni formulate sopra, è possibile ammettere una provenienza dall’area, in relazione ai lavori ivi eseguiti nel 1933.

Q(uintus) Granius

Q(uinti) l(ibertus) Turpio;

[G]rania Q(uinti) l(iberta)

Aviana; [C(aius)]

5 *Domitius*

C(ai) l(ibertus) Pamphilus.

Il cippo distingue l’area funeraria di tre individui di condizione libertina, *Q. Granius Turpio* e *Grania Aviana*, entrambi manomessi da un *Q. Granius*, e *C. Domitius Pamphilus*, liberto di un *C. Domitius* (il *praenomen* dell’individuo, perduto nella lacuna della riga 4, è stato ricostruito per analogia con quello del patrono, riportato alla riga 6).

Dal punto di vista paleografico, si osserva la presenza di nessi alle righe 4 (AV) e 6 (PHI); inoltre, la M ha le aste laterali (ancora) divaricate, la R e la P l’occhiello aperto, la G la colonnetta verticale. La S alle righe 5 e 6 presenta un andamento obliquo.

La tipologia del supporto, unitamente alle caratteristiche paleografiche e il formulario assai schematico, limitato ai nomi dei titolari dell’area funeraria, espressi al nominativo, permettono di inquadrare il manufatto tra i decenni finali della Repubblica e i decenni iniziali dell’età giulio-claudia.

L’onomastica rivela la compresenza di liberti riconducibili a due famiglie distinte. *Turpio* e *Aviana* sono stati entrambi manomessi da un *Q. Granius*: è probabile che si tratti di colliberti, senza però escludere la possibilità che la seconda, *Aviana*, fosse liberta del primo, *Turpio*. Il gentilizio, in associazione con il *praenomen Quintus*, rinvia ad un ramo della *gens Grania* (originaria di Pozzuoli), attestata a Roma tanto in età repubblicana che imperiale¹³. A dei *Q. Granii*, di condizione libertina o presunta tale, sono riferibili alcune lastre marmoree provenienti dal settore intramuraneo compreso tra la via Appia e la via Latina, tutte inquadrabili entro il I secolo d.C.¹⁴. Nei pressi del sepolcro di Cecilia Metella, inoltre, si ergeva il sepolcro di *Q. Granius M. f. Labeo*, di rango equestre, documentato dalla grande lastra marmorea affissa presso il *Castrum Caetani* ascritta di primi decenni del I secolo d.C.¹⁵. Quanto ai cognomi dei due individui, entrambi latini, noteremo che *Avianus/a* è attestato sporadicamente (KAJANTO 1965, 141), contrariamente al più diffuso *Turpio* (*id.*, 286).

¹³ *RE*, coll. 1818-1823, nrr. 4, 8 e 19.

¹⁴ Gli individui rilevati in EDR sono i seguenti: *Q. Granius Q. l. Pinax* (*CIL*, VI 19092 = EDR130154), *Q. Granius Marsua*, nei pressi del terzo colombario Codini (*CIL*, VI 5419 = EDR141574), o ancora *Q. Granius Nestor*, nel colombario di *Pomponius Hylas* (*CIL*, VI 5546 = EDR093672).

¹⁵ *CIL*, VI 3521, p. 3400, 3486 = EDR130186.

Quanto al terzo individuo, un liberto provvisto di un *cognomen* grecanico di ampia diffusione, *Pamphilus*¹⁶, è possibile che il suo *praenomen* fosse *Caius*, dato che all'epoca cui può essere ascritto il manufatto era ormai comune che i liberti ricevessero il *praenomen* del patrono. Noteremo tuttavia che il gentilizio *Domitius*, che permette di collegare il nostro *Pamphilus* ad una tra le più importanti *gentes* romane, è solo raramente attestato in associazione al *praenomen Caius*¹⁷. Se la maggior parte delle epigrafi di provenienza urbana riferibili a dei *C. Domitii* non sono anteriori all'avanzato I secolo d.C.¹⁸, un *C. Dom(itius) Donatus*, documentato da una delle olle della vigna di San Cesareo, attesta l'esistenza a Roma di *C. Domitii* sin da età tardorepubblicana, seppure in questo periodo essi siano probabilmente da ritenere minoritari rispetto ai *Lucii* e ai *Gnaei*¹⁹.

In assenza di indicazioni altre che i nomi dei tre individui è difficile stabilire quali fossero i legami esistenti tra costoro e ancor meno le ragioni che li abbiano condotti all'acquisto di un sepolcro comune²⁰. Il cippo doveva essere molto probabilmente associato ad altri manufatti, indicanti, come consueto in questa classe di documenti, le dimensioni dell'area funeraria, in genere espresse in piedi attraverso la formula *in fronte (...) in agro (...)*.

G. De Palma

4) Cippo parallelepipedo in peperino, privo di coronamento, mancante lungo i margini superiori sinistro e destro, attualmente depositato orizzontalmente nel terreno nel giardino di pertinenza della Casa di cura "Mater Misericordiae", nel lato adiacente a piazza Galeria, vicino al precedente (dimensioni supporto: 90 x 41,5 x 19 cm; lett. 4,5-5,5 cm; figg. 8-9). La superficie è consunta, in particolare lungo i bordi superiori del manufatto, soprattutto quello destro, il quale, staccatosi già in passato, è stato fissato in tempi recenti (sono visibili delle tracce di colla). Il degrado del manufatto dipende non solo dall'esposizione agli agenti atmosferici, ma anche dalla continua irrigazione dell'aiuola (al momento del sopralluogo, sul manufatto era posizionata una grande fioriera).

[---]ntia [(-) l(iberta)]
 [A]tenae[is];
 [Cn(aeus)] Domi[t(ius)]
 Cn(aei) l(ibertus) Phil(o).

5 *In fr(onte) p(edes) XII.*

Il cippo distingue l'area funeraria di dodici piedi (3,56 m) *in fronte* (l'epigrafe non riporta le misure *in agro*) spettante a due individui, rispettivamente una donna, della cui onomastica sussistono solo il gentilizio acefalo (riga 1) e le lettere centrali del *cognomen* (riga 2), probabilmente *Atenaeis*, ed un uomo, verosimilmente *Cn. Domitius Philo* (il *praenomen*, perduto nella lacuna della riga 3, è stato ricostruito per analogia con quello del patrono, riportato alla riga 4).

Dal punto di vista paleografico, si noteranno l'occhiello aperto della P, le aste laterali divaricate della M, la O, come pure la N, tendenti alla forma quadrata e infine l'enfasi conferita alle estremità delle lettere (grazie), ad esempio in particolare la T (riga 1), la M (riga 3), la L (riga 4), la P (righe 4 e 5) o la N (riga 5).

¹⁶ Il *cognomen Pamphilus* è attestato già dalla metà del II secolo a.C. e più largamente a partire dal I secolo a.C. (SOLIN 2003, I, 134-137).

¹⁷ *RE*, coll. 1313-1520, nrr. 52 e 76.

¹⁸ La ricerca, eseguita sul campione di documenti registrati in EDR, ha condotto all'identificazione di otto reperti, tutti databili tra il pieno I secolo d.C. e l'età severiana.

¹⁹ *CIL*, VI 8257 = *CIL*, I² 1062, p. 968 = ILLRP, 884 = WARMINGTON (1940, nr. 28 X) = SOLIN (1989, 242-243, nr. 1) = EDR183137.

²⁰ È possibile che *Aviana* fosse la moglie di uno dei due uomini menzionati nell'iscrizione, probabilmente del colliberto (o patrono) *Turpio*.

Il materiale²¹ e la tipologia del supporto, unitamente alle caratteristiche paleografiche e al formulario, limitato ai nomi dei titolari del sepolcro, espressi al nominativo, seguiti dall'indicazione delle dimensioni dell'area funeraria, in questo caso solo *in fronte*, permettono di ascrivere il manufatto alla seconda metà del I secolo a.C.

L'onomastica rivela la compresenza di individui di condizione libertina riconducibili a due famiglie distinte, sebbene solo dell'uomo sia possibile identificare con certezza il gentilizio. Per quanto riguarda il gentilizio della donna, di cui sussistono soltanto le lettere NTIA, data la modesta estensione della lacuna e il fatto che al gentilizio doveva seguire, verosimilmente sulla stessa riga, l'indicazione del patronato, è possibile ritenere che le lettere mancanti, sulla sinistra, non fossero più di due, come ad esempio in [Po]ntia o in [Se]ntia. Quanto al *cognomen* si è proposto di integrare le lettere conservate in *Athenais*, variante del più comune *Athenais*, attestato già a partire dall'età sillana e poi diffusosi sotto Augusto²². Il *cognomen* greco suggerisce la condizione libertina della defunta, qui ammessa anche per analogia con quella del secondo individuo, la cui onomastica conserva la formula di patronato.

Di quest'ultimo, il gentilizio mutilo può essere integrato in *Domitius* (qui abbreviato in *Domi[t.]*, secondo una prassi già attestata) e il *cognomen* in *Philo* (è probabile che anch'esso fosse abbreviato, dato che la lacuna non è tale da ammettere la presenza di una O). Quanto al *praenomen*, andato perduto nella lacuna della riga 3, è possibile che questo corrispondesse a quello del patrono, un *Gnaeus*, come era consueto all'epoca cui può essere ascritto il manufatto. Il defunto può dunque essere ricondotto ad uno dei rami più importanti della *gens Domitia*, quello dei *Cn. Domitii*, tra cui si annoverano anche illustri personaggi di ordine senatorio (*RE*, coll. 1313-1520). Non è escluso, sebbene naturalmente nulla permetta di verificare una simile ipotesi, che il nostro *Philo* fosse stato manomesso da un membro dei *Domitii Ahenobarbi*, forse il console del 32 a.C., *Cn. Domitius Ahenobarbus*, scomparso l'anno successivo (*RE*, coll. 1328-1331, nr. 23; BROUGHTON 1952, II, 417). Le attestazioni di individui riferibili a *Cn. Domitii* sono numerose alla scala della città. Può essere utile segnalare la presenza, nel settore della via Latina qui considerato, di almeno due epigrafi funerarie riferibili ad individui manomessi da *Cn. Domitii*: quella di *Domitia Cn. l. Prima*, incisa su una lastra proveniente dalla vigna Aquari, ascritta ai decenni a cavallo tra fine I secolo a.C. e inizi I secolo d.C.²³, e quella di *Domitia Europa* e del suo patrono, *Cn. Domitius Posidippus*, incisa su un manufatto di ignota tipologia, inserito nel muro del casale della vigna dei Domenicani²⁴, ascrivibile probabilmente ancora ai decenni a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.²⁵.

Quanto al legame che univa i due individui è possibile che si tratti di due coniugi, sebbene essi non dichiarino la loro unione. Il cippo, che riporta unicamente la dimensione *in fronte* dell'area funeraria, era molto probabilmente associato ad almeno un altro elemento simile, su cui dovevano essere indicate le dimensioni *in agro*. Sebbene non sia possibile stabilire la superficie complessiva dell'area funeraria, date le proporzioni solitamente osservate in ambito urbano (in genere corrispondenti ad un rapporto di 1:2 se non di 1:1 tra i due lati), sulla base delle misure *in fronte*, pari a dodici piedi (3,56 m), si può ipotizzare che le misure *in agro* dell'area funeraria non superassero i 24 piedi (7,12 m), per una superficie massima ipotizzabile di circa 25 m²²⁶.

²¹ Degli oltre 1000 *termini sepulcrorum* recensiti da G. L. Gregori, quelli in peperino, come pure in tufo, corrispondenti a circa 1/10 del campione, sono in molti casi i più antichi (GREGORI 2005, 82).

²² La forma *Athenais* è poco diffusa ma comunque attestata, come documentato ad esempio in *CIL*, VI 7231 (età augustea), 15363 e 24801 (I s. d.C., SOLIN 2003, 287-289).

²³ *CIL*, VI 7067 = EDR113623.

²⁴ *CIL*, VI 17002a.

²⁵ In riferimento al tratto suburbano della via Appia si segnalano inoltre le sepolture di *Cn. Domitius Diocles* (*CIL*, VI 16931 = EDR118921) e *Domitia Auge*, liberta di un *Cn. Domitius* e della moglie di quest'ultimo (*CIL*, VI 16992 = EDR124046), entrambe inquadrabili entro la prima metà del I. s. d.C.

²⁶ Solitamente le dimensioni *in fronte* sono inferiori a quelle *in agro* (GREGORI 2005, 91-92). Di conseguenza, appare poco probabile che il sepolcro misurasse meno di 12 piedi *in agro*. Stando ai valori registrati a Roma, riferibili al periodo

Prospettive di contestualizzazione

I cippi esaminati sono riferibili a quattro aree funerarie situabili lungo il tratto immediatamente extramuraneo della via Latina, a circa un miglio da Porta Capena, inquadrabili tra la prima metà del I secolo a.C. e gli inizi del successivo. Essi testimoniano, in un arco cronologico compreso tra la tarda età repubblicana e gli inizi dell'età giulio-claudia, la comparsa in questo settore della città di aree funerarie definite da recinti, conformemente a quanto si osserva altrove, nei dintorni di Roma, in relazione ai principali assi stradali. I recinti sono segnalati da cippi (*termini sepulcrorum*) che oltre a partecipare alla definizione materiale delle aree funerarie, ne esprimono epigraficamente la proprietà e, in molti casi, le dimensioni, il più delle volte secondo la formula *in fronte e in agro*²⁷.

I cippi esaminati sono riconducibili ad individui di condizione libertina, certa o comunque desumibile dal *cognomen* grecanico, due dei quali indicano la loro professione; dei due cippi che riportano le dimensioni del recinto, uno, quello del *vestiarius Caius Scantius Nicomachus*, definisce un'area di 20 x 20 piedi (circa 35 m²), l'altro, quello del *nummularius Aulus Larcius A.l. Silanus*, di 8 x 12 (circa 8,4 m²).

Nel panorama delle scoperte riferibili alla via Latina, e in particolare al primo miglio, i cippi qui esaminati non costituiscono testimonianze isolate. All'epoca in cui compaiono i recinti qui considerati, in particolare il più antico di essi, quello del *nummularius*, riferito alla prima metà del I secolo a.C., questo settore della città andava già popolandosi di nuclei sepolcrali. È quanto testimoniato, ad esempio, nella proprietà dei Padri Marianisti, dai resti di un sepolcro in opera incerta²⁸, che la tecnica edilizia permette di ritenere anteriore all'età sillana²⁹, e, tra i reperti ivi conservati, dall'epigrafe relativa al sepolcro dell'*olearius P. Barbatus*, liberto di un *M. Barbatus*, incisa nella parte superiore di un capitello in travertino, ascritta ai primi decenni del I secolo a.C.³⁰. Probabilmente coevo è il *monumentum* di *Q. Ruubius C. f.*³¹, un *ingenuus* della tribù *Popilia*, rinvenuto nella vigna Cremaschi, a breve distanza dalla proprietà dei Marianisti, in direzione della porta Latina, e quello di *Cn. Hirrius [---]ens*, di un *Aimilia* e di un liberto del primo, *Vipor*³², rinvenuto presso piazza Galeria.

Nell'ambito del I secolo a.C. possono inoltre essere ascritti i resti di muri in blocchi squadrati di peperino, probabilmente pertinenti ad altrettanti recinti funerari, tuttora presenti all'interno della proprietà dei Marianisti³³ o, poco oltre, in piazza Galeria³⁴, e quelli registrati in passato davanti alla proprietà delle suore³⁵.

La documentazione epigrafica relativa al settore qui esaminato testimonia, in un arco cronologico inquadrabile tra la tarda età repubblicana e l'età di Augusto, la comparsa di altri nuclei funerari simili.

qui esaminato, le dimensioni più diffuse sono, rispettivamente *in fronte e in agro* (in ordine decrescente per numero di attestazioni): 12 x 12, 12 x 16, 12 x 20 e 12 x 18 (ricavo questi dati da GREGORI 2005, 90).

²⁷ Per un esame della documentazione relativa a Roma si rinvia a GREGORI (2005); sulla diffusione del recinto in età repubblicana si veda VON HESBERG (2005) e da ultimo, con riferimento a Roma, GIATTI (2023).

²⁸ QUILICI (1978, 22); SPERA (1999, 59, UT 70d).

²⁹ ADAM (2008, 140-141).

³⁰ *CIL*, I² 3003, p. 973 = SOLIN (1975, 27-28, nr. 51) = EDR000928.

³¹ *CIL*, VI 25505, 3918 = *CIL*, I², 1373, p. 979.

³² TITULI, 8, nr. 53 (M. C. Capanna) = *AE*, 2001, 269.

³³ SPERA (1999, 58-59, UT 68).

³⁴ FELLETTI MAJ (1950, 81); QUILICI (1978, 24); COARELLI (1981, 132); MONTELLA (2008, 282).

³⁵ Sovrintendenza Capitolina, Archivio Storico e Disegni, *Registri dei Trovamenti*, XIIa, 134, 12.02.1948.

Tra i più antichi vanno probabilmente annoverati quelli in tufo e peperino³⁶: i termini pertinenti ai sepolcri di *Verceia, P. l.*, di 16 x 20 piedi (presso l'incrocio tra la via Latina e via Tommaso da Celano³⁷), in cui l'assenza del *cognomen* suggerisce una cronologia ancora ad età pre-sillana³⁸, di *A. Hostilius A. f.*³⁹, un *l(ocus) q(uadratus)* di 18 piedi di lato (dalla vigna Aquari, nell'area interessata dagli sterri per la realizzazione della ferrovia Roma-Civitavecchia), di *Grattia M. f.*⁴⁰, di 18 x 20 piedi (dalla via Latina), di *Egnatuleia M. l. Hilara*⁴¹, di 18 x 18 piedi (dalla vigna Aquari). Alla proprietà delle suore è ascrivibile il cippo in peperino di *F. Marius T. l. Eros*, pertinente ad un'area funeraria di 10 x 11 piedi, emerso in occasione degli sterri del 1933⁴².

Più tardi, ma comunque inquadrabili tra la metà-decenni finali del I a.C. e i decenni iniziali del I d.C., sono i *termini* in travertino raccolti nei pressi del I miglio della via Latina⁴³.

All'areale corrispondente alla proprietà delle suore è riferibile l'area funeraria di *L. Aelius L. f. Col.*, di 23,5 x 12 piedi, documentata da due cippi in travertino rinvenuti nel 1933, al pari del cippo in peperino appena citato⁴⁴. All'areale di pertinenza dei Padri Marianisti, invece, e all'adiacente sbocco della via Talamone, dove alcuni sepolcri furono portati in luce nel 1953⁴⁵, sono riferibili le aree funerarie del *lanarius C. Cafurnius C. l. Antiochus*, di 15 x 20⁴⁶, quella di *A. Coelius A. f. Aem.* e di sua moglie *Antistia Regilla*⁴⁷, di *C. Naevius C. l. Philomusus*⁴⁸ di 20 x 30 piedi, e di *Pompeia Epigone*⁴⁹.

Dal settore della vigna Aquari interessato dagli sterri per la realizzazione della ferrovia Roma-Civitavecchia, a breve distanza dalla proprietà delle suore, provengono i termini del *Caralitanus Bostare Sillinis f. Sulguium*⁵⁰, pertinente ad un'area funeraria di 16 x 18 piedi, di *C. Clodius Cladus* e *Gavilia Prisca*⁵¹, pertinente ad un'area funeraria di 17,5 x 19,5 piedi, di *C. Naevius C. l. Dama* e *C. Naevius C. l. Demetrius*⁵², pertinente ad un'area funeraria di 18 x 18 piedi.

³⁶ Sulla cronologia dei *termini sepulcrorum* urbani si veda GREGORI (2005, 106-107). In generale, nel corso del I secolo a.C. il travertino si sostituisce progressivamente al peperino e al tufo.

³⁷ Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, "Trovamento di un muro a blocchetti di tufo litoide sormontati da una pietra iscritta. Ubicazione: incrocio via Latina – via Caffarelletta – 1 e 2 aprile 1942" (documento consultato nel maggio 2013 presso l'ufficio della dott.ssa R. Rea).

³⁸ GREGORI (2005, 116-117, nr. 14, provenienza ignota) = *AE*, 2005, nr. 233 = EDR103109.

³⁹ *CIL*, VI 6905, p. 3852 = *CIL*, I 1317, p. 976 = *ILS*, 8312 = EDR107163.

⁴⁰ *CIL*, VI 19121.

⁴¹ *CIL*, VI 6997, p. 3852) = *CIL* I² 1301, p. 975) = EDR112918.

⁴² GIOVAGNOLI (2019, nr. 20).

⁴³ Si presentano qui i manufatti riferibili al territorio gravitante attorno al I miglio, orientativamente tra l'incrocio con via Talamone e la ferrovia Roma-Pisa (dell'abbondante materiale riferito alla vigna Aquari, in particolare, data la grande estensione di questa proprietà, sono presi in considerazione solo i rinvenimenti riferibili all'area interessata dagli sterri per la realizzazione della ferrovia, adiacente cioè alla proprietà delle suore, non potendo avanzare, per gli altri, alcun inquadramento topografico preciso).

⁴⁴ GIOVAGNOLI (2019, nr. 13, a-b).

⁴⁵ Sulle scoperte qui eseguite si veda PENSABENE (1978-1979).

⁴⁶ SOLIN (1975, 32, nr. 57) = EDR030367. Allo stesso sepolcro sono riferibili un cippo scoperto nei pressi della porta Latina (*CIL*, VI 14044, p. 3514 = EDR166013); e una lastra di provenienza ignota (*CIL*, VI 9489, p. 3470 = EDR166034).

⁴⁷ PENSABENE (1978-1979, 27, nr. 8) = *AE*, 1980, 151h = NOTA SANTI (1985, 422) = *AE*, 1991, 137 = EDR077592.

⁴⁸ PENSABENE (1978-1979, 27, nt. 85) = *AE*, 1980, 152c = NOTA SANTI (1985, 422); LEGA (1994, 77) = *TITULI*, 8, 384, nr. 445 (R. Bonanni) = EDR077595. Alla stessa area funeraria sono ascrivibili altri due cippi. Si veda NONNIS (2005, 131).

⁴⁹ PENSABENE (1978-1979, 27, nt. 85) = *AE*, 1980, 152° = NOTA SANTI (1985, 422) = EDR077593.

⁵⁰ *CIL*, VI 13627 = EDR151074.

⁵¹ *CIL*, VI 6903 = EDR108329. Alla stessa area funeraria sono riferibili anche una lastra marmorea (*CIL*, VI 6903 = EDR106606) e una base in travertino (*CIL*, VI 6904 = EDR107142).

⁵² *CIL*, VI 6906, p. 3853 = *CIL*, I 1343 = NONNIS (2005, 127-129) = EDR107164. Alla stessa area funeraria può essere attribuito un altro cippo, genericamente attribuito alla via Latina (ARIAS 1939, 86, nr. 1); si veda NONNIS (2005, 129-130).

Dall'antistante vigna Virili, sul lato sinistro della via Latina, nei pressi del I miglio, provengono infine il *terminus* di *C. Calvisius Antigonus*⁵³, relativo ad un'area funeraria di 13 x 22 piedi, quello di *Q. Varius Celsus*⁵⁴, relativo ad un'area funeraria di 6 x 3,5 piedi, e infine quello di *C. Selicius Glucon*⁵⁵, che conserva solo la dimensione *in fronte* dell'area funeraria, pari a 12 piedi.

I cippi qui considerati si inquadrano dunque entro un ambito territoriale caratterizzato, tra gli inizi del I secolo a.C. e gli inizi del successivo, dall'emergere di aree funerarie spettanti a singoli o gruppi ristretti di individui, prevalentemente di condizione libertina. La documentazione raccolta, relativa alla via Latina, testimonia una particolare concentrazione nei pressi del I miglio. La penuria di dati relativi ai contesti di rinvenimento di questi manufatti limita le nostre capacità di restituire l'aspetto complessivo delle aree funerarie cui essi erano associati. Quel che tuttavia emerge dalla contestualizzazione di questi reperti è che, investendo progressivamente i margini della via Latina, i recinti funerari contribuirono, al pari di altre tipologie architettoniche, alla trasformazione del paesaggio suburbano.

G. De Palma

Giulia De Palma

E-mail: giuldep@gmail.com

Lorenzo De Cinque

E-mail: lorenzodecinque14@gmail.com

⁵³ *CIL*, VI 14273.

⁵⁴ *CIL*, VI 25260; GREGORI (2005, 95-96, posteriore al 14 d.C.).

⁵⁵ *CIL*, VI 26136.

IMMAGINI

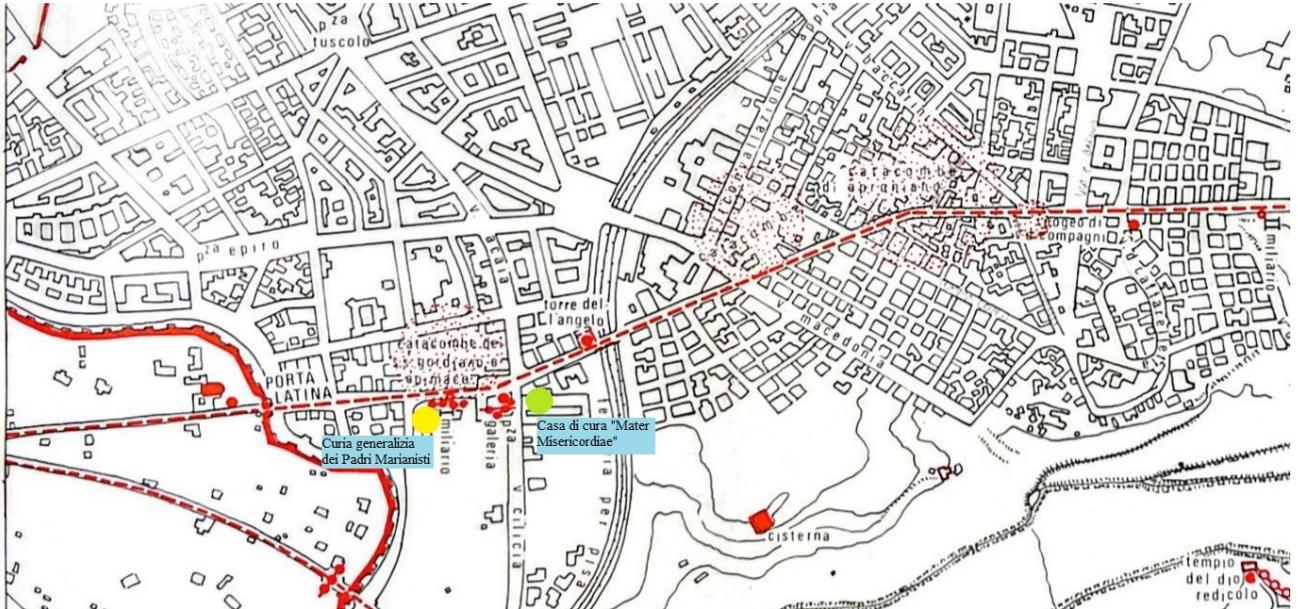


Fig. 1 - Localizzazione della Curia generalizia dei Padri Marianisti e della Casa di cura "Mater Misericordiae" (elaborazione basata su QUILICI 1978, "Tav. 1 - La via Latina dalle Mura Aureliane all'Appia Nuova").



*Fig. 2 - Nr. 1: cippo del vestiarius C. Scantius Nicomachus
(foto degli autori).*



Fig. 3 - Nr. 1: cippo del vestiarius C. Scantius Nicomachus, dettaglio (foto degli autori).



Fig. 4 - Nr. 2: cippo del *nummularius A. Larcus A. l. Silanus* (foto degli autori).

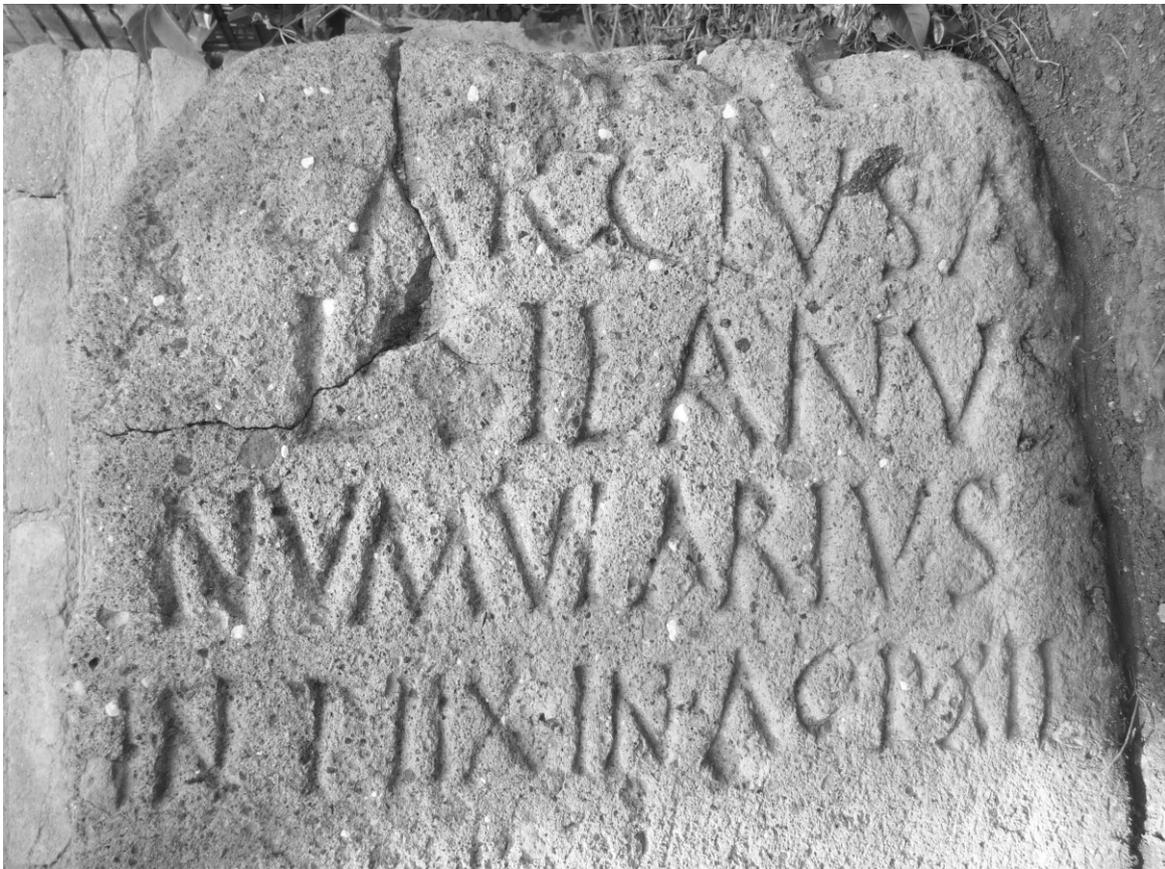


Fig. 5 - Nr. 2: cippo del *nummularius A. Larcus A. l. Silanus*, dettaglio (foto degli autori).



Fig. 6 - Nr. 3: cippo di Q. Granius Q. l. Turpio, Grania Q. l. Aviana e C. Domitius C. l. Pamphilus (foto degli autori).

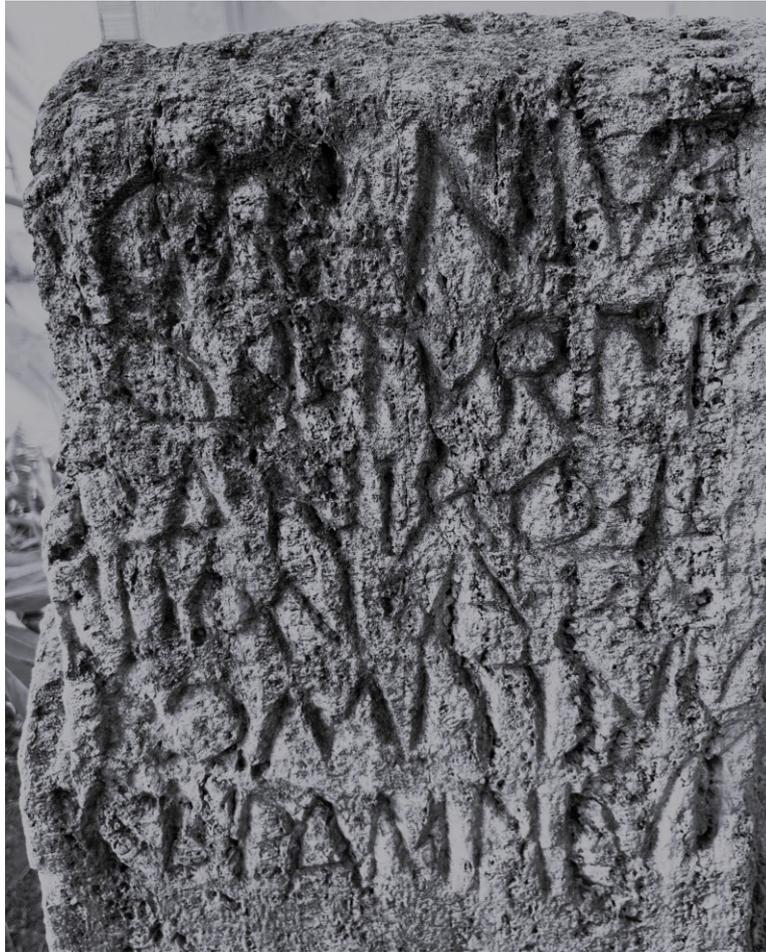


Fig. 7 - Nr. 3: cippo di Q. Granius Q. l. Turpio, Grania Q. l. Aviana e C. Domitius C. l. Pamphilus, dettaglio (foto degli autori).



Fig. 9 - Nr. 4: cippo di [---]ntia [(-)l.] Atenaeis e Cn. Domitius Cn. l. Philo, dettaglio (foto degli autori).

BIBLIOGRAFIA

ADAM 2008

J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani*, Milano (9^a edizione).

ANDREAU 2015²

J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain: Les métiers de manieurs d'argent (IV^e siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.)* (1987), Roma.

ARIAS 1939

P. E. Arias, *Via Latina. Iscrizioni funerarie*, «NSc», 15, 83-87.

BROUGHTON 1952

T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II (99 BC - 31 BC), New York.

CIL – Corpus Inscriptionum Latinarum.

COARELLI 1981

F. Coarelli, *Dintorni di Roma (Guide archeologiche Laterza)*, Roma-Bari.

EDR – Epigraphic Database Roma, <https://www.edr-edr.it/>

FELLETTI MAJ 1950

B. M. Felletti Maj, *Roma (via Latina). Arco di acquedotto e sarcofago*, «NSc», 78, 235-238.

GIATTI 2023

C. Giatti, *La delimitazione dello spazio funerario: funzioni e sviluppo dei recinti a Roma*, in O. Dally – F. Fless (a cura di), *I confini di Roma nell'antichità. Giornate di Studio 2013, 2017 e 2019*, Roma, 111-154.

GIOVAGNOLI 2019

M. Giovagnoli, *Inediti, revisioni e contributi di epigrafia latina dallo spoglio degli archivi storici di Roma*, «Epigraphica», 81/1-2, 334-400.

GREGORI 2005

G. L. Gregori, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in G. Cresci Marrone – M. Tirelli (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma, 77-126.

ILLRP - Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae.

KAJANTO 1965

I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki.

LEGA 1993

C. Lega, *Cermalus minusculus*, in E. Margareta Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Volume Primo, A-C*, Roma, 263.

MONTELLA 2008

F. Montella, *Via Latina. Quartiere Metronio. Insediamenti abitativi a nord della via Latina (Municipio IX)*, «BCom», 109, 281-299.

NONNIS 2005

D. Nonnis, *Un recinto sepolcrale dei Gaii Naevi sulla via Latina*, in G. Cresci Marrone – M. Tirelli (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma, 127-134.

NONNIS 2015

D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma.

NOTA SANTI 1985

M. Nota Santi, *Via Latina. Via Talamone*, «BCom», 90, 421-422.

PENSABENE 1978-1979

P. Pensabene, *Stele funeraria a doppia edicola dalla via Latina*, «BCom», 86, 17-38.

QUILICI 1978

L. Quilici, *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma.

RE

A.F. Von Pauly – G. Wissowa, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München.

REA 2005

R. Rea, *I-II miglio*, in A. La Regina (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae - Suburbium. Volume Terzo, G-L*, Roma, 139-155 (s. v. Latina via).

SOLIN 1975

H. Solin, *Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung*, Helsinki.

SOLIN 2003

H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlino.

SEMENTILLI 1988

L. Sementilli (a cura di), *Il patrimonio archeologico della IX circoscrizione*, Roma.

SPERA 1999

L. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura Aureliane al III miglio*, Roma.

TITULI, 8

G. L. Gregori (a cura di), *La Collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale – Inediti – Revisioni – Contributi al riordino (Tituli, 8)*, Roma.

VASSELLI 2014

E. Vasselli, *Appunti per un censimento dei colombari urbani: il caso di Vigna Aquari*, «Archeologia Classica», 64, 473-497.

VICARI 2001

F. Vicari, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford.

VON HESBERG 2005

H. Von Hesberg, *Il recinto nelle necropoli di Roma di età repubblicana: origine e diffusione*, in G. Cresci Marrone – M. Tirelli (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma, 59-75.

WARMINGTON 1940

E.H. Warmington, *Remains of Old Latin, IV, Archaic Inscriptions*, London-Cambridge Mass.